



Alessia Astesiano

Gli avverbi

(versione provvisoria della voce pubblicata su Glottopedia)

L' "avverbialità", intesa come la modifica apportata ad un elemento della frase semanticamente autonomo, è una funzione universale del linguaggio.

La categoria grammaticale degli avverbi non ha invece tale carattere di universalità, non è cioè prevista da tutte le lingue.

Ciò non significa però che essa debba essere rifiutata: la sua validità andrà limitata al numero (non certo esiguo) di lingue che la prevedono e nell'ambito di queste sarà possibile dare una definizione.

1 Etimologia del termine

Secondo la grammatica tradizionale, l'avverbio è una parte invariabile del discorso che ha la funzione di modificare il verbo. Anche l'etimologia riflette questa interpretazione: il termine deriva dal latino *ad-verbium*, "vicino al verbo", costruito sul modello del greco *æpírrhma*.

2 Definizione

In realtà il panorama degli elementi che confluiscono nella classe degli avverbi è ben più complesso di quello delineato dalla grammatica tradizionale; gli avverbi costituiscono infatti una classe eterogenea di parole che possono assumere valori semantici e comportamenti sintattici molto differenti.

Proprio a causa di tale eterogeneità è difficile trovare una definizione univoca.

Non si tratta infatti di una categoria definibile né su base unicamente lessicale né secondo criteri puramente funzionali: per definirla occorre piuttosto prendere in considerazione entrambe le prospettive.

- Gli avverbi dal punto di vista formale sono **lessemi** invariabili e sintatticamente opzionali.
- Gli avverbi dal punto di vista funzionale sono **modificatori** del predicato (1), di altri modificatori (2) o di unità sintattiche maggiori come nomi (3), aggettivi (4), altri avverbi (5), frasi (6).

Esempi:

- (1) Ingl. “to knock loudly at the door”
- (2) It. “fare un discorso molto più astruso”
- (3) It. “Questo è un vino veramente vino”
- (4) Span. “otros casos desgraciadamente existentes”
- (5) Ingl. “He started smoking rather heavily”
- (6) It. “Probabilmente, ha bussato qualcuno”

È importante tener conto di entrambe le prospettive, perché, se si considerasse unicamente la prima definizione, non potrebbero rientrare nel dominio degli avverbi elementi che invece, dal punto di vista funzionale, vi fanno parte a pieno titolo.

L’esemplificazione che segue è tratta dall’italiano:

2.1 Aggettivi con valore di avverbi

L’aggettivo semplice in posizione postverbale, accordato col soggetto in genere e numero, può avere funzione di avverbio di predicato; in tal caso si parla di uso avverbiale dell’aggettivo.

- (7) Giovanna ribatté *pronta* (=prontamente).
- (8) Il treno sta andando *veloce* (=velocemente).

2.2 Aggettivi invariabili

Fra gli avverbi lessicali se ne trovano alcuni che morfologicamente sono piuttosto degli aggettivi invariabili, come *solo*, *giusto*, *piano*, *forte*, *molto*, *tanto*, *poco*. Hanno valore restrittivo, di quantità, risultativo e si comportano come gli avverbi delle rispettive classi d’appartenenza.

- (9) È rientrato *giusto* dal lavoro (=è rientrato or ora dal lavoro).

2.3 Locuzioni avverbiali

Le locuzioni avverbiali sono composte da una sequenza fissa di elementi grammaticali che svolgono la medesima funzione degli avverbi propriamente detti. Una prova è data dalla loro generale intercambiabilità con questi ultimi (cfr. ad esempio *di solito / solitamente*, *all’improvviso / improvvisamente*).

- (10) Hanno agito *di nascosto*.
- (11) Si sono guardati *a vicenda*.
- (12) Avevo accennato al problema *di sfuggita*.

3 Avverbiale

È bene ricordare che, per completare la categoria degli avverbi, è stata introdotta una nuova categoria sintattica, più ampia, quella degli avverbiali.

Per avverbiale s’intende un sintagma che può occupare la stessa posizione e avere la stessa funzione di un avverbio. Sono avverbiali:

- a) gli avverbi propriamente detti;

b) gruppi preposizionali, ad esempio *in maniera assurda, con grande agilità, in compagnia di amici, a piedi*;

c) gruppi con verbo finito, ad esempio “*parla come gli hanno insegnato*”, “*fallo come ti ho suggerito*”;

d) gruppi con verbo non finito che può essere un gerundio (ad esempio “*uscendo con questa pioggia, ti prenderai un raffreddore*”), un infinito (ad esempio “*per guadagnare di più lavorava dodici ore al giorno*”), un participio passato (ad esempio “*comprata la casa hai risolto metà dei tuoi problemi*”);

e) gruppi formati da contrazioni di frasi, ad esempio “*dorme come un ghiro*”.

4 Posizione dell'avverbio all'interno della frase

Tornando alla definizione dell'avverbio, ci si può chiedere se la posizione che questo assume all'interno della frase debba essere considerata tra gli attributi definitivi dell'avverbio stesso. Il cinese o il vietnamita, ad esempio, lingue isolanti che mancano di precise marche per le categorie lessicali, sembrerebbero richiederlo. È chiaro tuttavia che la posizione all'interno della frase non è, per l'avverbio, un valido criterio d'identificazione in tutte le lingue.

In generale infatti la posizione dell'avverbio nella frase può dirsi relativamente libera, pur soggiacendo a determinate restrizioni, in rapporto sia al sistema linguistico considerato sia alla classe di appartenenza dell'avverbio medesimo.

In italiano, come tendenza d'ordine generale, gli avverbi si collocano dopo il verbo e prima dell'aggettivo (ad esempio “è arrivato *ieri*”, “mi sento *troppo* stanca”). Tuttavia sono possibili anche altre posizioni, come quella preverbale, come nel caso degli avverbi di frase (ad esempio “*probabilmente* andremo al concerto”) e degli avverbi di predicato (“*domani* mi alzerò alle sette”).

Con le forme verbali composte, l'avverbio può occupare anche la posizione tra ausiliare e participio (soprattutto gli avverbi di maniera, ad esempio “aveva *distrattamente* riposto l'abito”, e gli avverbi aspettuali, come *mai, già, ancora, sempre*).

Per alcuni tipi di avverbi lo spostamento all'interno della frase non è significativo. Un avverbio come *velocemente* ha completa libertà di spostamento nella frase, ed è sempre parafrasabile con *in modo veloce*:

(13)a. Carlo *velocemente* chiuse il portone.

b. *Velocemente* Carlo chiuse il portone.

c. Carlo chiuse *velocemente* il portone.

d. Carlo chiuse il portone *velocemente*.

Altri tipi di avverbi, come ad esempio i focalizzatori, non sono invece sempre liberi di spostarsi, in quanto tale spostamento provocherebbe un mutamento nei rapporti semantici e sintattici all'interno della frase:

(14)a. *Anche* Mario corre (oltre agli altri).

b. Mario corre *anche* (oltre a praticare altri sport).

Naturalmente la possibilità di spostamento degli avverbi varia da lingua a lingua, anche se, bisogna dire, Guglielmo Cinque ha individuato tendenze universali, comuni non solo alle lingue romanze, nell'ordine rispettivo degli avverbi all'interno della frase.

In ogni caso è più efficace, per una definizione dell'avverbio, basarsi su caratteristiche formali e funzionali.

5 Gli avverbi dal punto di vista morfologico

Gli avverbi si suddividono dal punto di vista morfologico in **avverbi lessicali**, sia semplici (in italiano ad esempio *bene, male, qui, mai*) sia composti (in italiano ad esempio *dappertutto, infatti, perfino*) e **avverbi derivati**, formati in italiano essenzialmente col suffisso *-mente* (ad esempio *amichevolemente, stranamente*), ma anche, se si fa riferimento a posizioni del corpo, col suffisso *-oni* (*bocconi, ginocchioni*).

Per alcuni avverbi si hanno anche forme comparative e superlative (in italiano ad esempio *bene/meglio/benissimo* o *ottimamente*).

6 Gli avverbi dal punto di vista sintattico

Gli studi tradizionali sull'avverbio hanno spesso proposto una descrizione dei singoli avverbi e una loro sottocategorizzazione su basi prevalentemente semantiche. La linguistica moderna, da Jespersen fino agli studi più recenti, si è concentrata invece su criteri d'analisi essenzialmente sintattici.

Classificazione degli avverbi dal punto di vista sintattico:

7 Avverbi di predicato (inteso come SV)

Sono gli avverbi che possono fungere da argomenti del verbo oppure modificare e specificare il sintagma verbale.

Ad essere spesso usati come complementi del verbo sono gli avverbi di luogo e di tempo.

7.1 Avverbi di luogo

Gli avverbi di luogo possono essere legati a verbi di movimento ed esprimono allora un'idea di 'direzione', oppure, uniti a verbi stativi, esprimono l'idea di 'posizione'.

(15) Mi venne *davanti*.

(16) I miei amici abitano *vicino*.

7.2 Avverbi di tempo

(17) Siamo arrivati *ieri*.

(18) Lo scopriremo *presto*.

7.3 Avverbi di maniera

L'avverbio di maniera è essenzialmente un modificatore facoltativo del verbo: ne integra il significato, e solo raramente ha funzione di complemento obbligatorio (come in alcune espressioni del tipo *vestire/comportarsi disinvolatamente/correttamente*).

Gli avverbi di maniera si dividono in:

- Avverbi di azione

Gli avverbi di azione modificano verbi generalmente agentivi, considerando l'evento nel suo svolgersi.

Pur indicando una “maniera” del verbo, come i risultativi, hanno anche una relazione col soggetto, del quale indicano una qualità.

(19) Piero lo ha curato *amorevolmente*.

Amorevolmente, oltre che una maniera di *curare*, indica anche una qualità del soggetto, che è “amorevole nel curare”.

- Avverbi risultativi

Gli avverbi risultativi modificano verbi agentivi, considerando l'evento nella sua globalità e compiutezza, oppure verbi inaccusativi, spesso puntuali, come *cadere*, *sparire*.

(20) Lo hanno guarito *definitivamente*.

(21) Ne dubito *fortemente*.

(22) È caduto *male*.

7.4 Avverbi di volontà

Gli avverbi di volontà non modificano il verbo (la testa del SV), ma il predicato (inteso come SV), a cui si aggiungono per apportare la specifica informazione sulla volontà e consapevolezza dell'agente.

(23) Paolo non ha aperto la porta *intenzionalmente*.

8 Specificatori

8.1 Avverbi focalizzanti

Gli avverbi focalizzanti sono specializzati nel modificare l'elemento della frase maggiormente saliente e informativo e che porta l'accento principale di frase, cioè il focus. Quest'ultimo può essere costituito dall'intero predicato o anche solo da una sua parte (per questo possono essere considerati modificatori anche di SA, di SAVv e di parti di altri sintagmi).

L'elemento cui l'avverbio focalizzante si riferisce è individuato sulla base della sua posizione e dell'intonazione.

(24) a. *Solo* MARTA ha imprestato un libro a Davide (non altri).

b. Marta ha *solo* imprestato un libro a Davide (non ha fatto altro).

c. Marta ha imprestato *solo* UN LIBRO a Davide (non gli ha imprestato altro).

d. Marta ha imprestato un libro *solo* a DAVIDE (non ad altri).

Gli avverbi focalizzanti si dividono in:

- Avverbi restrittivi

(25) Ha *meramente* annuito.

(26) *Unicamente* criticare è poco costruttivo.

- Focalizzatori

(27) Ha rifiutato *solo* per orgoglio.

(28) È stato aiutato *perfino* da Piero.

(29) Gianni ha *anche* partecipato ad una gara.

- Avverbi rafforzativi dell'asserzione e della negazione

- (30) Non ti sarai *mica* offeso?
 (31) È *proprio* vero!
 (32) Non l'ho visto *affatto*.

9 Avverbi esterni al predicato

9.1 Avverbi circostanziali

Sono circostanziali gli avverbi di tempo e di luogo che non hanno alcuna connessione strutturale col verbo.

- Circostanziali di luogo

Tra gli avverbiali di predicato locativi e circostanziali locativi si osserva un'importante differenza sintattica: gli avverbiali di predicato locativi possono essere dislocati a sinistra con ripresa facoltativa per mezzo del clitico *ci* (a), i circostanziali, invece, non ammettono la ripresa col clitico (b):

- (33) a. In Spagna, non ci sono mai andato.
 b. In Spagna, non (*ci) ho mai pianto.

- Circostanziali di tempo

I circostanziali possono essere circostanziali di tempo puntuale o di frequenza.

I primi possono figurare come circostanziali in tutti i tipi di frase, comprese le interrogative e le imperative: cfr. *Domani, verrai a trovarmi?*, *Domani, non venire a trovarmi*.

Questo non vale invece per gli avverbi di frequenza: **Quotidianamente, verrai a trovarmi?*, **Quotidianamente, non venire a trovarmi*.

9.2 Avverbi di frase

Questi avverbi si riferiscono ad un aspetto della frase nel suo insieme e la commentano in quanto asserzione, fatto, evento linguistico, scelta di azione.

Tutti gli avverbi che svolgono il ruolo di avverbi di predicato possono essere usati anche come avverbi di frase. L'avverbio di frase infatti è come un predicato che prende però come argomento una proposizione intera.

Gli avverbi di frase, proprio perché non si riferiscono ad un costituente particolare ma alla frase nel suo complesso, possono essere posti in posizione parentetica, ovvero intonativamente isolata.

- (34) a. Quell'uomo si è comportato *seriamente*. (avverbio di predicato)
 b. * Quell'uomo si è comportato, *seriamente*. (avverbio di predicato)

- (35) *Seriamente*, quell'uomo non mi piace. (avverbio di frase)

Sono avverbi di frase:

- Avverbi modali

Esprimono l'atteggiamento del parlante in relazione al contenuto del proprio enunciato.

- (36) I vostri amici non abitano più qui, *chiaramente*.
 (37) Gianni andrà a lezione, *presumibilmente*.

- Avverbi valutativi

Commentano l'evento, il processo o lo stato di cose presentato nella frase come dato di fatto.

(38) *Purtroppo*, una minoranza può contare più di una maggioranza.

(39) *Fortunatamente*, è andato via.

- Avverbi di evento

Qualificano l'evento denotato dalla frase dal punto di vista di chi parla.

(40) *Improvvisamente*, è partito.

(41) *Inaspettatamente*, se ne è andato.

- Avverbi di inquadramento

Hanno il compito di delimitare l'ambito entro il quale la frase è valida.

(42) *Politicamente*, si è comportato bene.

(43) *Tecnicamente*, non è possibile.

- Avverbi di atto linguistico

Hanno la funzione di qualificare l'atto linguistico compiuto dal parlante. Gli avverbi di frase dunque possono modificare non la frase, intesa come ciò che si dice, ciò che si comunica (l'atto locativo), ma l'atto illocutivo, cioè l'intenzione con cui essa è proferita.

(44) *Seriatamente* (=parlando con serietà), credi che se la caverà?

(45) *Francamente* (=parlando in tutta franchezza), non saprei rispondere.

(46) *Personalmente* (=parlando da un punto di vista personale), preferirei chiudere il caso.

- Avverbi di soggetto

Commentano il comportamento del soggetto a proposito dell'azione espressa dalla frase.

Spesso coincidono con alcuni degli avverbi di azione.

La distinzione tra i due tipi di avverbi è particolarmente delicata: nel caso degli avverbi di soggetto si tratta di una maniera di "agire", che coinvolge la libera scelta da parte del soggetto, nel caso degli avverbi di azione, si tratta semplicemente di una maniera di "fare".

Esempi di avverbi di soggetto sono:

(47) *Prudentemente*, non avevo aderito alla richiesta.

(48) *Intelligentemente*, non ha dato risposta.

9.3 Avverbi connettivi

Hanno la funzione di collegare in modo coerente una sequenza di frasi. In questo sono molto simili alle congiunzioni, ma rispetto a queste presentano una notevole differenza: le congiunzioni creano un'unità sintattica di ordine superiore unendo due unità sintattiche minori, gli avverbi invece si limitano a collegare unità che rimangono sintatticamente indipendenti.

Avverbi connettivi sono ad esempio *ciononostante*, *però*, *tuttavia*, *di conseguenza*, *quindi*, *dunque*, *perciò*, *invece*, *diversamente*.

(49) So che ti pesa. *Tuttavia*, per questa volta, vacci tu.

(50) È molto motivato, *ciononostante* fa fatica a seguire.

- Avverbi connettivi modali

Svolgono la funzione di connettivi alcuni avverbi che, avendo valore modale, esprimono un nesso tra valori di verità, quello della frase in cui l'avverbio è

inserito e quello della frase in cui precede, e possono comparire pertanto solo nelle frasi dichiarative.

Avverbi connettivi modali sono ad esempio *analogamente, allo stesso modo, parimenti, al contrario*.

10 Specificatori del sintagma avverbiale (e aggettivale)

Gli specificatori di un sintagma avverbiale sono a loro volta avverbi: essi hanno la funzione di specificare l'avverbio che ne costituisce la testa, secondo lo schema S_{Avv} [SAvv] Avv.

Siccome gli avverbi possono essere modificati soltanto da un altro avverbio, siamo di fronte ad una categoria ricorsiva.

La modificabilità dell'avverbio dipende da quella dell'aggettivo corrispondente.

Sono infatti modificabili da specificatori gli avverbi di maniera, in quanto derivano in massima parte da aggettivi indicanti una qualità, che ovviamente può essere presente in misura diversa.

Non sono invece modificabili gli avverbi di mezzo o di punto di vista, in quanto derivati da aggettivi denominali come *chirurgicamente, elettricamente...*

Svolgono il ruolo di specificatori del sintagma avverbiale:

- Avverbi di grado

In italiano gli avverbi di grado presentano il suffisso *-mente*; ad esempio *discretamente, eccessivamente, leggermente, enormemente*.

Risultativi come *mortalmente, gravemente, perfettamente* possono assumere valore avverbi di grado ed essere usati come specificatori del sintagma avverbiale.

- Avverbi di quantità

Costituiscono una sottoclasse degli avverbi di grado da cui si differenziano nel fatto che possono essere modificati solo da avverbi focalizzanti (*solo un po', anche troppo*).

Avverbi di quantità sono ad es. *molto, troppo, più, meno, tanto, poco, un po'*.

11 Un'unica categoria per gli avverbi

Di fronte a tale eterogeneità di valori e comportamenti ci si può chiedere la ragione per cui si fa comunemente ricorso ad un'unica categoria grammaticale per gli avverbi.

Siccome l'appartenenza ad una categoria deve essere giustificata sulla base delle affinità che presentano i suoi componenti, se s'intende ricorrere ad un'unica categoria comune, occorre dunque definire tali affinità.

Si può procedere in due modi:

a) La somiglianza richiesta dagli elementi appartenenti ad una stessa classe può essere messa in evidenza individuando caratteristiche comuni semantiche e sintattiche necessarie e sufficienti, condivise da tutti gli elementi classificati come avverbi.

b) L'alternativa può essere giustificare l'eterogeneità dei componenti postulando l'esistenza di una categoria prototipica di avverbi, rispetto ai quali i membri più marginali della classe conservano, pur nella loro diversità, una sufficiente somiglianza.

11.1 Criteri morfosintattici unificanti

Lo sforzo di trovare caratteristiche comuni all'interno della categoria degli avverbi è stato fatto ad esempio per gli avverbi inglesi, anche se ha portato ad esiti non privi di problematicità.

Sono state individuate quattro caratteristiche morfosintattiche unificanti:

- 1) gli avverbi sono invariabili;
- 2) gli avverbi sono opzionali;
- 3) gli avverbi possono essere modificati da elementi come *very* o *quite*;
- 4) gli avverbi sono usati come modificatori di categorie diverse dai nomi.

Il secondo criterio non è però sempre valido; alcuni verbi richiedono infatti obbligatoriamente la presenza di avverbi o di altri elementi che svolgono il ruolo di avverbiali (ad esempio, *The job paid us handsomely*, ma non **The job paid us*).

Il terzo criterio non vale poi per tutti gli avverbi, ma solo per quelli prototipici.

Il quarto potrebbe essere un valido criterio unificante; anche in questo caso, però, alcuni elementi rimarrebbero esclusi dalla classe degli avverbi.

I focalizzatori, per esempio, non dovrebbero essere classificati come avverbi, per il fatto che possono modificare anche nomi (ad es. *only/even George*); inoltre non si combinano con i tipici modificatori avverbiali come ad esempio *very/quite*.

Sorgono problemi anche coi circostanziali; questi tipi di avverbi infatti non permettono modificatori come *very/quite* e possono essere obbligatori in alcune espressioni, come *here in put it here*.

Bisogna notare, soprattutto, che non svolgono il ruolo di modificatori: *here in put it here* in realtà non modifica il verbo.

Alla luce di tale problematicità è allora utile tenere in considerazione anche un altro tipo di approccio.

11.2 Un approccio prototipico

Di fronte alle difficoltà nel cogliere il comune denominatore per tutti gli avverbi, ci si può concentrare sugli avverbi prototipici.

Secondo l'approccio prototipico le categorie non sono entità logiche definite da un insieme di condizioni necessarie e sufficienti, ma sono strutturate attorno ad un *prototipo*. Il prototipo rappresenta un'astrazione, cioè l'insieme delle caratteristiche più frequenti all'interno di una data categoria.

Prototipici sono quindi quegli elementi che possiedono il maggior numero di caratteristiche condivise dai membri di una categoria e sono pertanto i suoi membri rappresentativi.

Non è però preclusa ad altri elementi, anche se privi di una o più di queste caratteristiche, l'appartenenza alla categoria: si decide sulla base del grado di similarità dell'elemento con il prototipo.

Accettare un approccio prototipico comporta dunque un grande vantaggio: da un lato si ammette l'esistenza di membri prototipici che hanno un gran numero di caratteristiche in comune, ma soprattutto dall'altro lato si tiene conto anche di membri più periferici che condividono alcuni attributi con i membri di concetti adiacenti, e che non sono quindi classificabili con completa chiarezza. Le categorie prototipiche non hanno infatti confini nettamente definiti.

Questo non significa però che si debba fare a meno delle definizioni date alle categorie grammaticali. Anzi, a maggior ragione, se gli elementi di una categoria appaiono distribuiti lungo un *continuum*, è utile determinare con precisione i punti in cui date proprietà sono applicate in massimo grado, per definire, almeno approssimativamente, la sfera d'influenza di ciascuna categoria.

È possibile dunque immaginare una casistica dove distribuire il nucleo degli avverbi prototipici e proseguire a disporre gli elementi progressivamente più periferici.

Avverbi (*perhaps, forse*)
 Avverbi derivazionali (*quickly, recte*)
 Avverbi composti (*glücklicher-weise*)
 Perifrasi avverbiali (*in my opinion*)

Si possono poi aggiungere anche elementi appartenenti a categorie diverse: in questo modo si pone in risalto la continuità esistente tra le classi di parole e l'impossibilità di individuare nette cesure che le dividano.

Vi si possono quindi inserire quegli aggettivi che in determinate posizioni della frase assumono un valore avverbiale (come ad es. in "Il treno correva *veloce*").

La contiguità tra aggettivi e avverbi non deve del resto stupire; si tratta infatti di categorie di parole per molti versi affini, in quanto hanno entrambi la funzione di modificatori di altre unità linguistiche.

È impossibile parlare di nette divisioni tra categorie anche quando si prendono in considerazione alcuni avverbi come il *pálin* del greco antico o il latino *clam*; si tratta infatti di forme cristallizzate di accusativi, derivanti da sostantivi presto scomparsi nella lingua.

Un discorso analogo si può fare anche nel caso di verbi finiti lessicalizzati come avverbi. Esempi di questo tipo sono il francese *peut-être* e l'inglese *maybe*.

Per quanto riguarda poi le forme verbali non finite (participi e gerundi), si può parlare in alcuni casi di rianalisi categoriale: esempi di un uso specificamente avverbiale del gerundio possono essere "Parlando con tutta franchezza, l'impegno non è stato eccessivo", "Considering your height, your skill in basket-ball is unexpected" ed è significativo l'esempio dell'italiano *riassumendo* e del tedesco *zusammenfassend*, equivalenti all'avverbio inglese *briefly*.

Se dunque uno studio attento delle lingue mette in luce i limiti della categoria grammaticale degli avverbi in relazione alle categorie confinanti, un approccio di tipo prototipico costituisce una valida risposta, poiché da una parte non rinuncia a dare alla categoria una definizione a livello formale e funzionale, fissandone gli attributi definitivi, dall'altra ammette ed è in grado di giustificare l'esistenza di elementi-limite, al confine cioè con le altre categorie contigue.

12 Riferimenti Bibliografici

- Andorno, C. (2003), *La grammatica italiana*, Milano, Bruno Mondadori.
- Beccarla, G.L. (1994), *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi.
- Bellert, I. (1977), “On semantic and distributional properties of sentential adverbs”, *Linguistic Inquiry* 8, pp. 337-351.
- Cardona, G.R. (1988), *Dizionario di linguistica*, Roma, Armando.
- Cinque, Guglielmo (1999), “Adverbs and Functional Heads. A Cross-Linguistic Perspective”, Oxford University Press.
- Haser V. & Kortmann B. (2006), “Adverbs”, in *The encyclopedia of language & linguistics*, editor-in-chief Keith Brown, 2 ed., Amsterdam, Elsevier, vol. I.
- Lonzi, Lidia (2001), *Il sintagma avverbiale*, in Renzi & Salvi, *Grande grammatica italiana di consultazione*, pp. 341-412.
- Pecoraro W. & Pisacane C. (1984), *L'avverbio*, Bologna, Zanichelli.
- Ramat P. & Ricca D. (1994), “Prototypical adverbs: on the scalarity / radiality of the notion of adverb”, *Rivista di Linguistica* 6 (2), pp. 289-326.
- Salvi G. & Vanelli L. (2004), *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.